

## PER UNA RETE NAZIONALE DEGLI ARCHIVI DELLA SINISTRA ANTAGONISTA

di Fabrizio Billi\*

Oggi in Italia c'è il rischio, concreto e reale, che si perda completamente la memoria storica di un periodo fondamentale della storia recente del nostro paese, di quel periodo che è noto come "il '68", intendendo l'arco di tempo che va dalla fine degli anni 60 alla fine degli anni '70. Quel periodo, insomma, che ha visto nascere, svilupparsi e morire i fermenti politici e culturali più innovativi del dopoguerra, che ha visto i più vasti, organizzati ed influenti movimenti di massa occupare la scena politica italiana.

Il rischio che si perda la memoria storica di quegli anni, di quegli avvenimenti politici e sociali, dipende da diversi motivi.

Un primo motivo è che oggi in Italia nessuna forza politica e sociale, nessun intellettuale, nessun studioso, ha un reale interesse a conservare la memoria di quel periodo e meno che mai a studiare quegli anni in modo critico. Oggi i mass media e quasi tutti gli intellettuali, gli studiosi, i docenti universitari, non praticano più nessuna forma di "impegno sociale" e anzi attaccano qualsiasi istanza antagonista che sia esistita nel corso della storia (ricordiamo solo alcuni dei tanti episodi: l'attacco alla resistenza, il revisionismo e la rivalutazione del fascismo, la criminalizzazione della rivoluzione russa e prima ancora di quella francese). Oggi non c'è da parte di nessun settore intellettuale interesse per i movimenti antagonisti che non sia la pura e semplice denigrazione.

C'è poi un altro motivo, niente affatto secondario ed anzi altrettanto importante. I movimenti degli anni '70 non hanno lasciato nessuna sedimentazione organizzata che possa legittimamente considerarsene ed essere considerata l'erede. Non è stato affatto secondario, per la conservazione della memoria storica della resistenza, il nascere subito dopo la seconda guerra mondiale degli istituti storici della resistenza, che avevano il compito istituzionale di conservarne la memoria. Era certo criticabile volere "fissare" una ed una sola memoria storica della resistenza, che coincideva con la visione e gli obiettivi politici del Pci, ma comunque la volontà del Pci di appropriarsi della resistenza e di utilizzarla per i suoi fini strumentali, permetteva comunque la sopravvivenza materiale degli istituti storici della resistenza. E così per gli istituti Gramsci, che avevano il compito di tramandare la memoria storica del Pci. Anche qui si trattava di tramandarne una memoria acritica e addomesticata, ma anche in questo caso

questo scopo ignobile ha svolto una funzione nobile, cioè ha permesso di conservare fisicamente una gran mole cartacea che documenta le attività e la storia del Pci. Ed ora che non c'è più nessuna ortodossia ideologica, questi materiali, che erano stati conservati con fini strumentali, possono diventare utili per un'analisi critica veramente libera<sup>2</sup> da pregiudizi ideologici.

Per quanto riguarda la memoria storica del '68 e degli anni '70, invece, essa non è conservata fisicamente da nessuno. Questo è dipeso dal fatto che il '68 ha generato una miriade di gruppi, movimenti, giornali, spesso settari e comunque gelosi della propria autonomia, non come per la resistenza il cui patrimonio in maggioranza "proprietà" del Pci, un po' "proprietà" del Psi e quel che rimaneva di tutti gli altri (laici, democristiani).

Oggi, in assenza di un qualsiasi soggetto che, a torto o a ragione, si consideri e sia considerato l'erede del '68, si rischia quindi che vada perduta per sempre la documentazione della memoria storica di quegli anni. Il che sarebbe un duplice delitto. In primo luogo da un punto di vista puramente accademico, perché sarebbe insensato perdere la memoria storica degli anni in cui sono avvenuti i cambiamenti più grandi e irreversibili nella società italiana del dopoguerra (pensiamo solo alla battaglia antiautoritaria che ha visto sorgere una nuova psichiatria ed una nuova medicina, ai primi germi della critica ecologica e terzomondista, all'antimilitarismo che ha portato al riconoscimento dell'obiezione di coscienza, al divorzio ed al cambiamento del ruolo sociale delle donne). In secondo luogo sarebbe un delitto per coloro che ancora lottano per una prospettiva antagonista perdere una memoria storica utilissima per le proprie lotte.

Il rischio immediato è quindi che oggi si perdano fisicamente le tracce della memoria storica: giornali, documenti, volantini, manifesti.

Chi oggi conserva questi materiali sono piccoli centri di documentazione, alcuni centri sociali, singoli individui. Tutte realtà piccole ed isolate. Per contrastare più efficacemente questo rischio di perdere la memoria storica di quegli anni, alcune di queste realtà e alcuni di questi soggetti stanno cercando di costituire una rete degli archivi e dei centri di documentazione della sinistra antagonista. Questa proposta fu lanciata dall'Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria "M. Pezzi" di Bologna nel novembre del 1991 con un convegno tenutosi a Bologna sul tema "la memoria della sinistra: gli archivi e i centri di documentazione in Italia e in Europa". A quel convegno parteciparono una mezza dozzina di centri di documentazione e di archivi che raccolgono materiali della cosiddetta "sinistra antagonista" (anche se tale definizione è vaga e non certo esplicativa, è però la definizione meno peggiore). L'esigenza di costituire un coordinamento era sentita anche dagli altri partecipanti, che partivano dalla constatazione che chi si occupa di archivi e centri di documentazione della sinistra antagonista lo fa dedicandoci la sua passione, il suo tempo libero ed i suoi soldi, in condizioni

\* Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria "Marco Pezzi"

## *La Comune*

quindi di estrema precarietà e povertà di mezzi. Tale è infatti la situazione comune a tutte le diverse realtà: tanto impegno volontario, pochi mezzi e rapporti conflittuali e difficili con le istituzioni a cui i più abili e fortunati riescono a strappare qualche magro finanziamento e qualche sede, perlopiù piccola e in precarie condizioni di agibilità.

Anche per questi motivi, per fare fronte alle difficoltà di ognuno ed essendo molto più proficuo per tutti coordinarsi per scambiarsi informazioni, esperienze, nel novembre dell'anno scorso fu deciso di creare il coordinamento nazionale degli archivi della sinistra antagonista.

Per prima cosa fu chiarito che tale coordinamento doveva avere funzioni esclusivamente tecniche e non politiche. Si tratta quindi di una cosa diversa dagli istituti della resistenza o dagli istituti Gramsci. Tale coordinamento non doveva avere il compito di "riscrivere" la storia degli anni '70 così come era stata riscritta la storia della resistenza e del Pci. Si trattava di un coordinamento che aveva tutti i pregi e i difetti del non avere alle spalle nessuna forza politica che ne fosse "l'azionista di riferimento". Da questo derivavano condizioni di esistenza certo più precarie (per carenza di soldi, di sedi, ecc.) ma anche maggior libertà di movimento.

I centri che hanno inizialmente dato vita a questo coordinamento erano: Il Centro di Documentazione di Lucca, l'Archivio "Immagini del Presente" di Roma, l'Archivio "il sessantotto" di Firenze, la "Libera Associazione di Studi Anarchici" di Bologna, l'Archivio Storico della Sinistra Rivoluzionaria "M. Pezzi" di Bologna. Altre realtà si sono aggiunte in seguito. Primo obiettivo era il "censimento" di tutti coloro che raccolgono materiali della sinistra antagonista, al fine di rendersi conto di quali materiali sono oggi disponibili e al fine di pubblicizzare ad un pubblico più vasto possibile (intellettuali, studiosi, militanti e organizzazioni della sinistra) l'esistenza di tali materiali. E così pochi mesi dopo fu pubblicato un bollettino che raccoglieva i dati di un primo "censimento" degli archivi, mentre per il futuro si prevede di continuare a "censire", magari in maniera più approfondita, i materiali raccolti dai singoli centri, e di pubblicizzare la nostra esistenza anche al fine possibilmente di favorire lo studio critico dei materiali raccolti.